

L'AMACA

MICHELE SERRA

Il discorso di Fini alla direzione nazionale del Pdl, a seguirlo in diretta tivù come mi è capitato, faceva un effetto sorprendente, quasi scioccante. Era un discorso politico che usava categorie politiche, secondo la «vecchia» scuola dei congressi di partito. E il paradosso è che, pur essendo quella una sede politica, quella una platea di politici, il linguaggio (finalmente!) politico di Fini, con il suo armamentario dialettico e le sue astuzie polemiche, suonava provocatorio.

Il centrodestra di Berlusconi è nato e si è formato nelle convention, nei proclami del Capo, nella devozione degli affiliati, nelle decisioni prese per acclamazione e - dunque - non decise da alcuno. Fini, comunque vada a finire, ha già avuto il merito di spezzare quel cerchio ipnotico grazie all'artificio più logico: riportandolo alla politica, costringendolo alla politica. Non è un caso che Fini abbia più volte richiamato l'uditorio alla sua natura: voi siete un partito, non dimenticatevelo. Non (solo) un governo, non una setta di entusiasti, non un comitato di potere. Un partito. Forse anche qualcuno dei presenti ha riavvertito il fascino dimenticato di quella parola, che Berlusconi fa benissimo a temere: perché un vero partito è di molti, ed è molto di più del suo leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

